

## *Non si può vivere così*

Mi è stato chiesto di scrivere qualcosa sull'archiviazione dell'assassinio di Matteo. Non mi sottraggo, e colgo l'occasione per salutarvi e abbracciarvi tutti.

Quante volte abbiamo portato in strada lo striscione che abbiamo fatto nel 2009 dopo la morte di Stefano Frapporti? “Non si può morire così”, abbiamo detto e urlato in tutti questi anni. Lo abbiamo fatto per Aldo Bianzino, per Riccardo Rasman, per Federico Aldrovandi, per Stefano Cucchi e tanti, troppi altri ammazzati dalla polizia e dai carabinieri. Lo abbiamo fatto per Carmine Minichino, bollito vivo mentre lavorava a cinquanta gradi di temperatura a una pressa della Marangoni. Lo abbiamo fatto per Ahmed Abd Elsalam, travolto durante un picchetto operaio a Piacenza. E da mesi lo si ripete per Matteo Tenni. Ma potremmo aggiungere il giovane Lorenzo, ucciso da un'alternanza scuola-lavoro che organizza lo sfruttamento dei ragazzi da parte delle aziende. E potremmo aggiungere i morti per il crollo del ponte Morandi e i rivoltosi assassinati in carcere nel marzo del 2020. Così come potremmo parlare della lunga strage nel Mediterraneo, o nei lager libici generosamente finanziati dal governo italiano, o di quella quotidiana carneficina che è la Ripresa voluta dal governo Draghi e da Confindustria: non è forse per spremere di più i lavoratori e fare profitti più in fretta che si tolgono i freni alle macchine tessili, si saltano le manutenzioni delle funivie o si costringe a lavorare 10-12 ore al giorno nei cantieri edili al fine di aumentare gli appalti grazie al Super Bonus? O vogliamo parlare degli anziani morti da soli nelle case di riposo? O dei tanti deceduti per Covid che una medicina del territorio non disattivata dai tagli decennali e non ostacolata dalle circolari ministeriali avrebbe potuto curare a casa?

Insomma, per noi e la nostra gente è sempre più facile *morire così*. E lasciamo ad altri l'ipocrisia di scandalizzarsi se un giudice assolve preliminarmente un carabiniere assassino. Dirò solo che se il secondo ha la falsa scusa dell'agitazione del momento, il primo, che con calma e nel suo comodo ufficio decide di uccidere Matteo una seconda volta, mi fa ancora più schifo.

E non vi dirò parole di giustizia. Perché non ce ne sono. L'unico sentimento profondamente umano, per me, è la vendetta per questa lista infinita dei nostri morti.

No, non si può morire così. Ma così, mi chiedo e vi chiedo, si può forse vivere?

Si può vivere in una società in cui vale solo il profitto, una società che ci sta portando dritti verso la guerra? Si può accettare la tragica farsa di governanti e tecnocrati – distruttori seriali dell'umano, del suo ambiente e del suo benessere – che impongono le più assurde restrizioni e discriminazioni in nome della cosiddetta salute pubblica? Si può accettare di esibire un codice digitale per poter esistere?

Non farò il favore di dire, a qualche distratto passante, che dovrebbe preoccuparsi delle *vite degli altri*. Sono la mia, la vostra e la sua di vita ad essere già un'appendice delle macchine, il timbro su una scheda, l'ingiunzione di un algoritmo. I carabinieri e i giudici hanno proprio lo scopo di controllare il recinto in cui ci stanno chiudendo – dentro il quale ci è concesso un modo sempre più uniforme di pensare, di parlare, di agire, di curarci, di incontrarci. Il “distanziamento sociale” – ognuno nella sua bolla, impotente e concorrente degli altri – non è un mezzo: è l'obiettivo.

Il punto, allora, non è come moriremo. Ma come stiamo vivendo.

Rovereto, 18 febbraio 2022

Massimo